Ho esperienza. E la tengo per me

Segue dalla prima

SEBASTIANO MONDADORI

Mettiamo da parte Alberoni e Severgnini, riservandoci di appurare in altra sede se si trovano simpatici, e allarghiamo la scena all'insieme di una società in cui è sempre più difficile rispondere alla domanda «Quanti anni avrà quella persona?». Sottolineo il verbo declinato al futuro, quasi un sintomo delle minime congiure temporali di un linguaggio teso a smussare le differenze laddove sono note, e pertanto circoscrivibili, al fine di incoraggiare una tanto democratica e rassicurante indistinzione. C'è persino il tempo di rimpiangere l'antica consonanza del borghese con l'abito indossato: tutti 'sti vegliardi in jeans e maglietta e 'ste tardone affusolate dentro i fuseaux, cosa ci tocca vedere! A forza di infoltire i ranghi di questa lunghissima generazione stiamo restringendo gli estremi. Sul versante di coloro che aspettano, il brulichio dei giovani, tumultuosa pattuglia di cui i bambini costituiscono una premessa cronologica afflitta da paurosa precocità, formata dagli adolescenti di diritto e dagli adolescenti di fatto, un unicum senza soluzione di continuità con la sola differenza che i primi sono più pericolosi fisicamente e meno invadenti socialmente dei secondi. Sul versante opposto di chi è irrimediabilmente tagliato fuori, la nenia dei vecchi, addolciti come anziani, sparuti rottami della quinta se non sesta età ormai esclusi da ogni definizione e quindi inutili.

> Ridurre a formula ciò che non si conosce è un segno di paura

Solo il mondo dello spettacolo contraddice questa regola, nel senso che i rappresentanti della lunga generazione hanno un'idea estremamente chiara dei giovani di cui invidiano pelle liscia, cosce elastiche, sederi scolpiti, e ai quali tendono a uniformarsi fino ai settantaquattro anni. Almeno in questo lo sport non può barare: nonostante gli sforzi, un vecchio campione sarà sempre ridicolo se messo a confronto con il primo pivellino pescato a caso.

Nel mondo della cultura e della politica, modellati su quello dello spettacolo nella costruzione e valorizzazione dell'immagine ma - tolti il profilo di Rutelli, il sorriso della Melandri e qualche vezzo istrionico di Busi - di gran lunga più modesti nei risultati, l'idea dei giovani è un talismano salvifico: un tabù da rinverdire. Una cecità responsabile presiede al meccanismo di catalogazione dell'universo giovanile. È una cecità indispensabile per salvaguardare la lunghissima generazione da ogni interferenza anomala. È al contempo una cecità liberatoria, coagulata intorno a un saldissimo spirito "corporativo", sbrigativa nella semplificazione del fenomeno - termine assai in voga tra gli inviati dei tg, pur non avendo letto una riga di Kant - e pronta a sgravarsi dall'impegno più importante da dedicare ai cosiddetti giovani: l'ascolto. L'attenzione alla novità è determinata dalla apertura alla diversità. Bollare come incomprensibile e ridurre a formula ciò che non si conosce è un segno di paura.

Non è forse un caso che nelle interviste che si scambiano da un giornale all'altro con amicale proficuità, il tema dell'assenza dei maestri ricorra come un'afasia di cui non sanno darsi pace. I rappresentanti della lunghissima generazione sono ancora troppo presi dalle loro possibilità, tuttora ansiosi di realizzarsi come se la vita fosse un'eterna scorreria senza scalini e l'esperienza un'arma contundente, per mettersi al servizio di chi si affaccia nel loro mondo con altro sguardo: e con altre legittime aspirazioni. Il che da un lato è un merito, perché indica la vitalità di fulgidi sessantenni sordi alle avvisaglie dell'età, dall'altro denota una stagnazione della vitalità stessa, vittima di quella parolaccia sociologica assurta a tratto paradigmatico della civiltà televisiva: l'omologazione.

> E si è pronti a sgravarsi dall'impegno di ascoltare i cosidetti «giovani»

Da sospetto si è trasformata in giudizio l'impressione che l'anima di questa lunghissima generazione viva nella perpetuazione solidale di un paradosso: più è vecchia più rifugge i compiti e le responsabilità che la maturità comporta. L'esperienza ha un valore autoriferito, non è trasmissibile.

Allora ai giovani, che non esistono come entità completa prima che la definiscano loro, non resta che aspettare di essere cooptati - o per ragioni di limite di età o per una più rapida e opportunistica accettazione delle regole del gioco - nella lunga generazione, la quale ha risolto i conflitti su cui i suoi componenti hanno forgiato la loro gioventù di protesta facendoli sfociare in una nuova gioventù veramente libera, perché sfugge definitivamente al senso del tempo. Suggerisco un libro da scrivere su questa lunghissima generazione. Credo che Severgnini sia più adatto di Alberoni. Un titolo che è già un programma esistenziale: Come sono diventato giovane.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

NOI CHI? NON LO CHIEDE PIÙ NESSUNO

Eccitati e battaglieri fino al 13 maggio. Demoralizzati e faziosi dal 14 al 27. Consolati e caparbi dal 28 in poi. Questo il diagramma degli umori della sinistra che conosco, quella ontologica più che storica, composta, cioè, da gente che ha contratto l'abitudine a pensare progressista nell'età formativa, fra i 14 e i 17 anni, in tempi in cui anche la giusta lotta del popolo femminile per accorciare l'orlo della gonna si colorava inevitabilmente di rosso, e se riuscivi a perdere la verginità il lenzuolo sventolava come una bandiera.

Erano anni in cui vivere politicamente pareva l'unica risposta antagonista al dilagante delegare paterno e materno. Al qualunquismo, all'opportunismo, al conformismo, proposti o imposti come ricette obbligate per raggiungere sani l'età adulta, ricostituenti per giovanili debolezze dell'io quali la generosità, la curiosità, l'amore. Essere di sinistra significava, e significa tuttora per quei ragazzini ormai più che maturi, innanzitutto «essere». E essere è sempre stato più complesso ed elusivo che «fare». Come sarà essere di sinistra ora che la sinistra (quella del fare) non è più al governo, in quest'Italia governata da un signore che sembra la degenerazione dei vizi di mamma e papà, un'eroe da Italietta del boom, ingenua e piccola borghese e capace di passare la vita a sognare frigoriferi? Sarà necessario ricominciare a «vivere politicamente»? La sconfitta del 13 maggio li ha colti preparati, quelli della sinistra ontologica: infatti, per tutta la notte, si sono sorpresi di essere sorpresi. Se l'aspettavano, eppure... Lo sapevano, però... «Cazzo! e che diamine!». Avevano avuto accesso a certi sondaggi «ma la realtà è un'altra cosa...». La vittoria del 27, locale, cittadina, più di «governatorato» che di governo, ha influito positivamente sugli umori: la componente malinconica si è ridotta a un cupo bisbigliare «però Previti per favore no!», mentre la componente battagliera cominciava ad armare idealmente Veltroni, a ricamare la corazza a Chiamparino, a istruire nelle arti marziali la Jervolino. La piazza mormorava fragorosa, la sera della festa per la vittoria a Roma. Frammenti di un discorso d'amore: «Meno male, non sono costretto a emigrare». «Vivremo come in un feudo felice». «E se Storace gli rema contro, a Walter?». «Se la dovrà vedere con noi».

Noi chi? La domanda non la formula nessuno, e soltanto qualche mese fa sarebbe stata la prima a venire alle labbra. La sinistra ontologica è così: le serve un po' di sconfitta, per acquisire corpo, sentirsi unita, compattarsi. Quindi una relativa ma significativa vittoria, che si protenda verso il futuro come una miccia, per dar fuoco all'immaginazione, per dar vita a tre, dieci, cento avamposti di resistenza disarmata contro l'incedere implacabile del vecchio travestito da nuovo.

Maramotti

la lettera

Da queste pagine comincia la riscossa

ROMANO FORLEO

Caro direttore, leggo da molto tempo due quotidiani, *la Repubblica* e *l'Avvenire*. Ho sostituito il *Corriere della sera* con *Il Sole 24 Ore*, non perché ritenga l'economia più importante della cronaca, ma perché lo sento più vicino alla mia storia, fondata su una scienza «evidence-based». Da un po' di tempo osservo nel poco tempo che posso dedicare a queste letture, *l'Unità*, sia perché ho una viscerale simpatia e stima (che rasenta la «fede») in Furio Colombo e Antonio Padellaro, sia perché ritengo che la sinistra italiana per affermarsi non possa fare a meno di coloro che sono cresciuti nella cultura marxista, o meglio nel comunismo italiano, ed hanno poi fatto il faticoso passo di conservarne l'utopia di liberazione e di giustizia, abbandonando le modalità burocratico-stataliste e le arroganze della lotta di classe che caratterizzavano il socialismo ove esso è andato al potere. Ovviamente nel giornale non tutto ancora mi piace ma scorgo una gran voglia di cambiare. La sinistra è infatti novità nel linguaggio e nella proposta, è profetica perché percorre sentieri mai battuti, ed è alla continua ricerca di quella fantasia creatrice di cui ha tanto bisogno la politica italiana talora sento troppo lo stile dell'antico giornale di partito. Per chi è poi cresciuto nella sinistra cristiana di La Pira e Dosetti, di Ossicini e Rodano, basandosi sulle rivoluzionarie idee del personalismo di Mournier, è necessario un giornale «rivoluzionario», che comincio ad intravedere in quello che sta rinascendo. Occorre infatti dire che *l'Unità* è infatti già oggi un buon quotidiano. Se accorcerà un po' gli articoli, se metterà più pepe fra i suoi ingredienti, se saprà fare un'opposizione intelligente atta a migliorare le cose buone che senza dubbio anche la destra riuscirà a fare, e nello stesso tempo proporrà alternative concrete alle proposte che ci appaiono come servili rispetto agli idoli del mondo moderno (fra i quali spicca il danaro e il suo vassallo, il mercato) se farà tutto questo, sarà il grande strumento per riunire l'opposizione aprendo la strada ad un'alternativa. Per questo mi abbono, perché è da queste pagine, penso, possa partire la riscossa.

segue dalla prima

Parola di venditore

Il discorso dell'eletto è improntato ai valori della tolleranza laica. Un minuto dopo, tuttavia, eccolo comunicare che il vertice della Rai ha bisogno di «professionisti veri»: incauta precisazione che irrigidisce il presidente Zaccaria e i consiglieri del centro-sinistra, fino a un attimo prima disponibili a un'uscita morbida. Ma nella vicenda Pera c'è anche la stravaganza di un personaggio indicato da tempo come il futuro Guardasigilli e improvvisamente dirottato altrove.

In questi mesi il senatore di Forza Italia ha presieduto convegni sui mali della giustizia, incontrato associazioni di magistrati, rassicurato procuratori e pm, e illustrato con dovizia di particolari un programma ministeriale pregnante. Pera, per esempio, ha proposto «un'alta Corte di Giustizia per giudicare i magistrati». La riforma sostanziale del Csm. Interventi sulla Corte costituzionale «per garantire al suo interno il pluralismo della dottrina e della giurisprudenza». Una mole di lavoro degna di un Giustiniano o di un Papiniano, che adesso rischia di non essere tramandata ai posteri per lo scambio di una casella nella lista di Berlusconi.

La figura del ministro 'in pectore', che si pavoneggia e rilascia interviste, disquisendo di riforme immaginarie è, del resto, frequente in questa nuova classe di potere. Da Rocco Buttiglione che sentendosi ministro della Pubblica Istruzione (non disdegnando, tuttavia, gli Esteri) detta le nuove regole sui testi scolastici e l'insegnamento della storia. Passando per Giulio Tremonti, che da un paio di anni almeno riassume in sè l'Economia. Per finire a Matteoli di An, a cui qualcuno ha promesso l'Ambiente e che in nome dei valori ambientali chiede il completamento dell'autostrada Livorno- Civitavecchia.

5) In questo scenario da assalto alla diligenza, Berlusconi, indica, nomina, consulta come un premier nella pienezza dei poteri. Per adesso però lui resta, semplicemente, l'onorevole Berlusconi. Che il capo dello Stato non ha ancora neppure convocato al Quirinale per conferirgli l'incarico del nuovo governo. Si capisce che per l'Unto del Signore valgono solo i contratti da lui stipulati. Ma un po' di rispetto per la Costituzione non guasterebbe.

Antonio Padellaro

segue dalla prima

Più Europa meno Europa

Il punto vero è allora quanta sovranazionalità occorre immettere nei vari segmenti di governo dell'economia europea che rimarranno, presumibilmente a lungo, sotto controllo nazionale.

Per parafrasare Giuliano Amato si potrebbe rispondere che l'Unione ha bisogno di "più Europa e di meno Europa" a seconda dei casi. Certamente sarebbe auspicabile meno Europa in quel vero e proprio "mostro burocratico" che è la Politica Agricola Comune.

Già a Berlino nel 1999 l'Italia si pronunciò a favore di una parziale rinazionalizzazione della politica agricola ma, come è noto, nessun passo in questa direzione fu possibile essenzialmente per l'opposizione della Francia. Certamente più Europa, intesa come un mercato autenticamente europeo, è necessaria in settori strategici come l'energia e le "utilities" , dove invece le politiche nazionali agiscono da freno alla crescita e alla competitività.

Così come sarebbe auspicabile avviare una autentica politica di ricerca europea, superando la logica dei sistemi nazionali di innovazione che tuttora frena, con la sua segmentazione, la diffusione delle nuove tecnologie. Sembra invece difficile immaginare, e probabilmente non è neanche desiderabile, una armonizzazione completa delle politiche sociali e dell'occupazione.

Mentre è invece auspicabile, in questi campi, un processo basato sullo scambio di "buone pratiche" nazionali e sulla definizione di "linee guida" europee, lasciando però sia ai governi nazionali che alle autorità subnazionali di fissare propri obiettivi e percorsi specifici.

Il dibattito in corso mostra di essersene già dimenticato, ma un meccanismo del genere, caratterizzato sia dalla adozione di obiettivi generali (basti pensare al tasso di occupazione) che dalla flessibilità dei vincoli e degli incentivi per le politiche nazionali, era stato adottato l'anno scorso a Lisbona, dove l'Unione decise di fare di se stessa l'economia basata sulla conoscenza "più dinamica del mondo". Ma il 2000 sembra già passato da molti anni.

Pier Carlo Padoan

cara unità...

Genova, intorno e non all'interno

Vittorio Agnoletto

Egregio Dottor Furio Colombo, desidero innanzi tutto ringraziare Lei e Antonella Marrone per la pubblicazione della mia intervista sul Genoa Social Forum. Le chiedo, però, la possibilità di pubblicare una rettifica di una mia frase che credo sia stata fraintesa. Infatti, alla terza riga della seconda colonna, mi si fa affermare che «ci porremo all'interno della linea rossa....» mentre la mia affermazione era stata «ci porremo intorno alla linea rossa....». Il fraintendimento ha portato anche alla realizzazione dell'occhiello sopra alla stessa seconda colonna: «Sarà un controvertice pacifico ma entreremo nella zona vietata».

La delibera Siae

Sapo Matteucci, Capo Ufficio Stampa Siae

Alcune semplici considerazioni a margine dell'articolo di Franco Fabbri sull'Unità del 29 maggio. 1. La delibera n. 22 del 7 marzo 2001 è stata pubblicata sul bollettino sociale di gennaio febbraio (peraltro chiuso in tipografia il 13 marzo) proprio per anticiparne la conoscenza agli aderenti alla società. 2. In linea generale, i diritti d'autore musicali sono ripartiti con un criterio cosiddetto a quota, in base al quale l'incasso per diritti d'autore viene diviso tra le composizioni utilizzate, con corrispondenza, quindi, tra composizioni eseguite e i diritti ripartiti. 3. Per la musica eseguita in discoteca è inesatto quanto afferma Fabbri. Il campione della Siae non è composto, come in passato, solo dalla musica rilevata con registrazione, direttamente dagli incaricati Siae, ma anche da 1/3 di tutti i programmi musicali compilati dagli utilizzatori individuati con criteri che assicurano la casualità della scelta. 4. Per le esecuzioni musicali dal vivo, è previsto che l'incasso sia ripartito tra le composizioni utilizzate, con l'attribuzione di un punteggio doppio in caso di opere edite. 5. I criteri di questa ordinanza di ripartizione - predeterminati dalla Commissione della Sezione Musica, i cui componenti sono stati eletti da tutti gli associati - sono stati approvati con decreto del Ministro per i Beni e le Attività culturali.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai
CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Concessionaria di Pubblicità
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996841
AREE:
LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50995.403
PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10128 Torino Via Valeggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.597188
LIGURIA: Pli Spazi 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5958532 - Fax 010.5305337
VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Ert Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.652199 - Fax 049.659886 33100 Udine Via Erasmo di Colloredo, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343
EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Ert Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2968259 Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Borgo, 85A Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Amaducci, 8 Tel. 0549.908181 - Fax 0549.905904 50100 Firenze Via Don G. Minzoni, 48 - Tel. 055.561277 - Fax 055.578850 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Menotti, 6 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651
LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pim 00198 Roma Via Salaria, 226 - Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109 80121 Napoli Via dei Mille, 40, scala A piano 3 int. 8 Tel. 081.4107711 - Fax 081.405096 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.60481 - Fax 070.673095

La tiratura dell'Unità del 30 maggio è stata di 146.911 copie